

LA MAGA

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
Sei mesi.	" 5. 30.	Sei mesi	" 8. 50
Un anno.	" 10. —	Un anno	" 16. —

A Genova a domicilio più Cent. 30 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

LE QUARANTENE

ED IL

CHOLERA-MORBUS

GENNI DEL DOTTOR ANGELO BO

Il Dottor Fo, Deputato al Parlamento e Direttore della Sanità marittima, ha pubblicato la prima parte del suo lavoro intorno alle Quarantene, come mezzo di preservazione contro il *cholera-morbus*, ed annuncia imminente la pubblicazione della seconda parte di esso, in cui si riserva di combattere la contagiosità del colera principale assunto del suo opuscolo.

Il Dottor Fo ha voluto con ciò agitare una questione della maggiore importanza, e imprendere la difesa personale di se medesimo.

Ninno ignora che, invasa appena la Città nostra dall'asiatico flagello, fosse universale il rimbrotto, che la visita dell'ospite micidiale dovesse attribuirsi alla riforma quarantenaria, decretata dal Congresso sanitario di Parigi nel 1831, colla quale venivano abolite quasi tutte le passate sanitarie cautele, atte ad impedire l'importazione del morbo, ammessa la sua contagiosità. Di ciò veniva fatto carico principalmente al Dottor Bo, che, in qualità di Delegato degli Stati sardi, prendeva parte a quel Congresso, e vi propugnava l'opinione della incontagiosità della malattia. A ciò si aggiungeva il fatto del primo caso di colera, verificatosi nella persona del Villantrey, sbarcato dalla *Ville de Marseille* il 13 Giugno, e trasportato all'Ospedale il 14, attaccato dal morbo, (per sua confessione, contratto in Avignone) ed egli era in obbligo di giustificarsi.

Il Direttore della Sanità marittima volle adunque rispondere a tali accuse, e, in verità, che l'invasione del morbo in tutta l'Europa, e i fatti di Napoli, di Palermo e di Messina, ove si sviluppò il colera terribilmente, malgrado il più rigoroso sistema quarantenario, vennero, sino ad un certo punto, in aiuto della sua tesi, e contribuirono a mitigare, se non a distruggere, il rigore delle prime opinioni contagioniste.

Noi perciò abbiamo letto con attenzione la prima parte di quello scritto favoriti dalla cortesia dell'autore, e avremmo voluto trovarvi la prova irrefragabile della incontagiosità della malattia, come una conquista della scienza ed un gran beneficio dell'umanità. Diciamo beneficio dell'umanità, poichè ammessa l'incontagiosità del colera sarebbe più agevole il combatterlo con misure igieniche, e togliendo i *fomiti d'infezione* che lo generano, secondo la teoria degli *infezionisti*; beneficio della umanità, poichè cesserebbero una volta quelli esempi di

crudeltà ottentotta che l'idea della contagiosità produsse fatalmente nei nostri Comuni rurali, lasciandosi gli infermi nell'abbandono e rifiutandosi i medici alla cura e i becchini alla sepoltura.

Confessiamo però che questa desiderata convinzione non potè ingenerarsi in noi dalla lettura dell'opuscolo del Dottor Fo, malgrado il prestigio dello stile e il non comune artificio degli argomenti ch'egli ha saputo invocare in appoggio della sua tesi. Egli è vero che lo studio speciale della questione scientifica è rimandato alla seconda parte della pubblicazione, ma a fronte del fatto del Villantrey e di molti altri numerosi esempi dell'importazione del colera dai luoghi infetti (citiamo fra i più certi quello dello sviluppo del colera nel Comune di Monterosso importato dai viaggiatori sbarcati dal vapore il *Ferruccio*) non crediamo possibile ch'egli riesca a persuaderci. Attendiamo però di leggerla e di porla a fronte degli scritti dei suoi contraddittori per portarne un definitivo giudizio.

Di due cose soltanto egli è riuscito a convincerci:

1.º Della difficoltà di ristabilire le quarantene contro il *cholera morbus* pel nostro Stato, mentre tutte le grandi nazioni marittime le hanno abolite.

2.º Dell'inefficacia delle precauzioni quarantenarie per la parte di mare, mentre non si pone alcun ostacolo alla libera introduzione delle merci e delle persone infette dalla parte di terra.

A questo proposito citiamo le sue parole:

• Invano grideremo per anni e lustri sulla necessità di ristabilire per tutto tra le nazioni civili le antiche quarantene: le nostre parole non faranno frutto: morta è la fede a questa istituzione tra le nazioni le più potenti e commercianti del mondo, e ragione o torto che esse abbiano, i morti non risuscitano. La questione della contagiosità o non contagiosità di determinate malattie, che decorrono con andamento e carattere epidemico, è ridotta in Inghilterra, in Francia, nell'Alemagna, negli Stati Uniti d'America alle semplici e modeste proporzioni di una questione accademica: nel dominio dei fatti e della pratica non ha alcuna influenza, e le quarantene sono presso quelle Nazioni o di fatto abolite, o rese così brevi ed inette che meglio varrebbe ancora la completa loro abolizione. Soltanto in Italia l'argomento delle quarantene conserva ancora molta importanza pratica come pure nella Spagna, le due Nazioni d'Europa dove i medici contagionisti sono ancora in maggioranza, e dove la credenza alle quarantene ha messe più profonde radici nella popolazione.

• Trattasi di determinare se con qualche speranza di utilità per la preservazione del nostro Stato possano ancora mantenersi tra noi le quarantene contro il *cholera mor-*

bus, dopo che furono abolite in tutti i porti della Francia, dell'Austria, del Nord d'Europa, d'Inghilterra, della Prussia, delle Città Anseatiche, ed in altri scali del Mediterraneo e dell'Oceano. Quesito questo di alta importanza, che cercherò di svolgere sotto il rapporto pratico e astrazione fatta da qualunque teoria o principio scientifico.

• Gli oppositori ligii e caldi come sono della teoria dei contatti non vorranno negare una verità chiara come il sole, che non solo il mare apre una porta, comechè larga e frequente, alle malattie che si trasmettono per contatto diretto o indiretto, ma che l'aprano egualmente le frontiere di terra. Nel 1849 si leggevano pubblici affissi in Marsiglia di Compagnie di Piroscafi, le quali si obbligavano di trasportare in Genova i passeggeri, eludendo la quarantena stabilita allora negli Stati Sardi contro le provenienze marittime della Francia; ed infatti sbarcavano in quell'epoca a centinaia i passeggeri in Antibio, di là si recavano coi loro effetti nella vicina Nizza, e da Nizza con altro piroscalo venivano trasportati in libera pratica in Genova, oppure per la via di terra si disseminavano nelle varie parti dell'interno del nostro Stato. Anche in quest'anno, pochi giorni dopo lo sbarco del famoso Villantroy dal piroscalo la *Ville de Marseille*, giungeva in Genova per via di terra tra gli altri un Capitano marittimo del nome e cognome del quale consta a questa Direzione di Sanità, che aveva perduta viaggio facendo in Antibio una sua figlia in poche ore di cholera-morbus, e giungeva in Genova, portando seco gli abiti e gli effetti d'uso dell'estinta figlia. Fatti molti di questo genere avvennero in Nizza, la quale città era tutti i giorni testimone dell'irruzione dei numerosi fuggiaschi da Marsiglia sul principio dell'epidemia.

E l'autore conchiude:

• Se le quarantene hanno ad imporsi contro le derivazioni marittime sospette, provvidenze di ugual natura si devono pure adottare ai confini di terra. Tutto ciò condurrebbe ad un sistema di precauzioni da spaventare gli stessi più intrepidi sostenitori della teoria del contagio. La prova fu fatta ripetute volte dei cordoni sanitari di terra ad arrestare il terribile flagello e sempre infruttuosamente.

La questione si riduce adunque, se non si esclude la contagiosità, a scegliere fra i danni che deriverebbero al commercio dal ristabilimento delle precauzioni quarantinarie, e quelle che tengono dietro all'invasione del morbo e di cui facemmo testè in Genova la dolorosa esperienza. La questione si riduce a vedere se, si debbano abolire le quarantene di mare, non volendo ristabilire le quarantene di terra, o se si debba affrontare i danni e il dispendio derivanti dalle une e dalle altre.

Si riduce insomma a vedere: se importi più la pronta spedizione di qualche centinaio di balle di cotone che la vita di qualche migliaio di cittadini.... E di ciò non possiamo far colpa al Signor Bo, ma all'indole dei tempi e al Ministero a cui deve ubbidire il Signor Bo.

SPECIFICI CONTRO IL COLÈRA

Ora che il colèra è quasi totalmente scomparso da Roma, il Papa ha trovato una serie di specifici anticollerici infallibili per la salute corporale e spirituale dei suoi felicissimi sudditi, e ciò senza la panacea universale del Giubileo. — Allegri dunque!

L'annuncio di quelli specifici si trova nel *Giornale di Roma* e a fronte di questi, il preservativo di Don Angelici, che ci è costato un processo ed un mandato di cattura, non è che un nonnulla. — Sentite:

• Ad implorare da Sua Divina Maestà la totale cessazione del morbo, vuole il Santo Padre che, cominciando dal 20 corrente, siano esposte oltre le immagini più celebri della SS. Vergine (per es. quelle di

• Rimini e di Civitavecchia) che si venerano in Roma, anche le sacre reliquie che si custodiscono nelle infrascripte Chiese, cioè:

• Le sacre teste dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo nella basilica Lateranense. — Il dito di S. Pietro nella basilica Vaticana — Il corpo di S. Pio V. nella basilica Liberiana — Il SS. Crocifisso nella basilica Ostiense in S. Lorenzo in Damaso, in S. Marcello ed in San Pietro in Carcere — Il SS. Legno della Croce ed il titolo della medesima nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme — La colonna della flagellazione in S. Prassede — Le catene di S. Pietro in S. Pietro in Vinculis — Il braccio di S. Rocco nella sua chiesa — Le reliquie di S. Filippo Neri in S. Maria in Vallicella — Il braccio di S. Francesco Saverio nella chiesa del Gesù — Le sacre reliquie di S. Sebastiano in S. Andrea della Valle — Il cuore di S. Carlo Borromeo nella sua chiesa al corso.

Come possono dunque pericolare i Romani? Colle teste di S. Pietro e di S. Paolo, col dito di S. Pietro, col corpo di S. Pio V., col SS. Legno della Croce, colla colonna della flagellazione, colle catene di S. Pietro, col braccio di S. Rocco, colle reliquie di S. Filippo, col braccio di S. Francesco e col cuore di S. Carlo Borromeo esposti alla pubblica adorazione, come si può morir di colèra?? Peccato che Roma non sia Genova e Genova non sia Roma!

Non sappiamo però spiegarci come il nostro Arcivescovo si sia così scordato di noi, da non suggerirci, come ha fatto il Papa, i molti specifici dello stesso genere che abbondano a Genova. Noi abbiamo per esempio a Genova il dito di S. Giovanni Battista, le ceneri dello stesso Santo, il corpo di S. Caterina, il SS. Sudario, il corpo del Beato Leonardo, eppure Monsignore ha creduto un più sicuro preservativo la licenza di mangiar carne nei giorni vietati, la proibizione delle processioni e il rinvio delle funzioni solenni??

Non c'è che dire; hanno ragione i canonici della Cattedrale. Charvaz, malgrado la sua valdofobia è un giacobino ed un frammassone.

• A dimostrare il costituzionalismo del signor Lamarmora ci crediamo in dovere di riportare il seguente articolo del Goffredo Mameli.

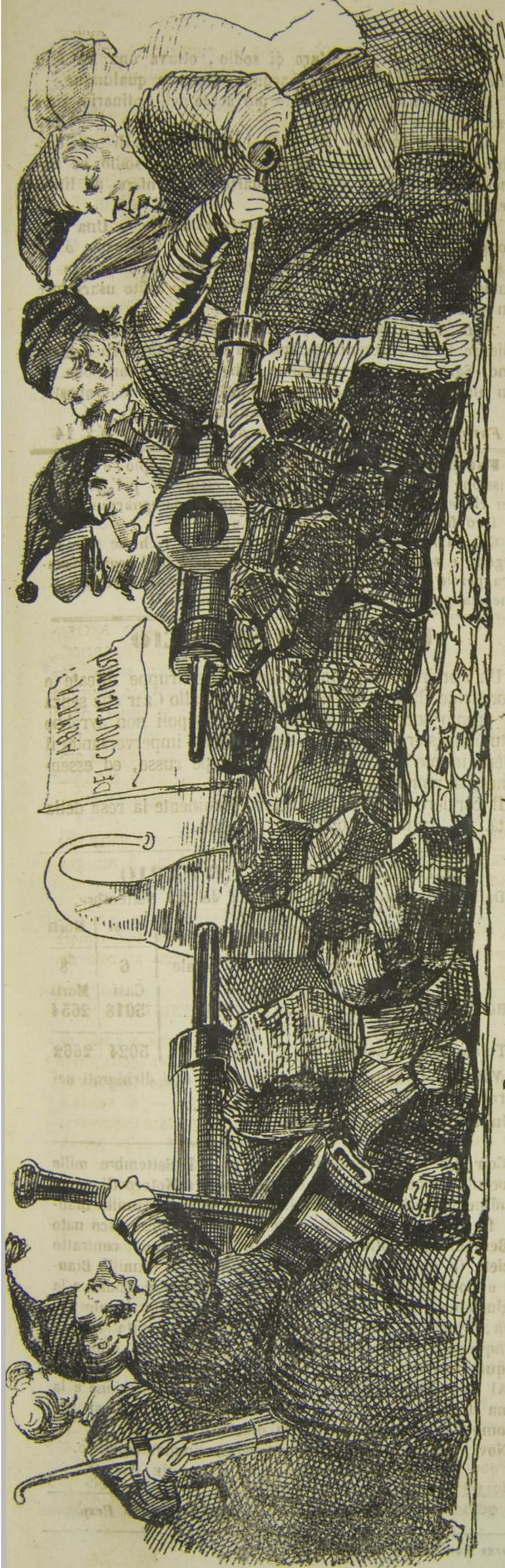
LE BASSE VENDETTE DI UN MINISTRO.

Un ministro si vendica — si vendica anche a costo di violare la libertà e la giustizia — si vendica colla derisione e collo scherno ai principii di quel patto fondamentale nel cui nome egli tiene il portafoglio — si vendica bassamente col colpire la vittima, collo aggravare l'oppresso, non potendo altrimenti distruggere la libertà della parola con cui si palesano gl'imbrogli del gabinetto.

Fra i molti fatti di dispotismo ministeriale, parliamo un giorno di un tal ufficiale incorso nella disgrazia del ministro ed assoggettato quindi ad un consiglio di disciplina per essersi rifiutato di prendere un abbonamento teatrale. — Noi non sapevamo prima d'allora che l'istruzione di un buon ufficiale dovesse compirsi fra i palchetti dell'Opera e dietro le scene, in mezzo alle ballerine ed alle belle di notte — noi non sapevamo quanto meno che potesse apporsi a delitto il non aver attitudine a farla da vagheggino, oppure d'aver timpani troppo delicati da non volerli lacerati da una cattiva orchestra — eppure è così.

L'ufficiale Angelo C.... venne per questo fatto solo assoggettato ad un Consiglio di Disciplina. — Come, e da chi fosse composto un tal Consiglio l'abbiamo detto, ed ora non è il fatto nostro.

Noi scrivemmo quegli articoli senza conoscere l'Angelo C.... egli quindi non v'infuocò direttamente, nè indirettamente.



Preparativi per una battaglia imminente.



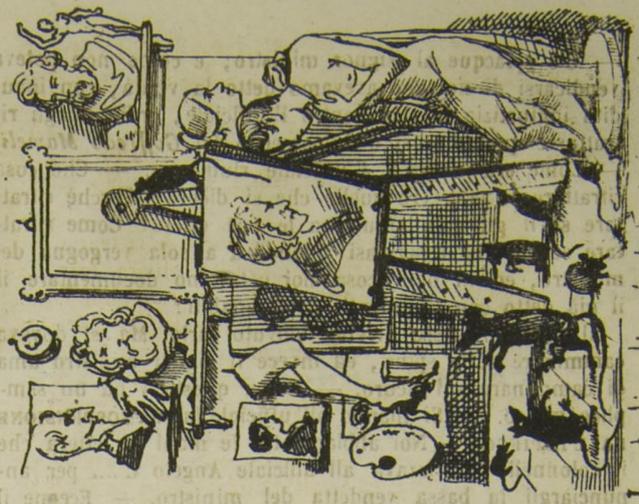
Un Ostessa in tempi di colera.



Il soldato in tempo di colera.



Il Farmacista in tempo di colera.



Lo studio di un artista in tempo di colera.

— Ciò spiace al signor ministro; e come non poteva vendicarsi di noi che avevamo detto la verità, con inaudita ingiustizia inveiva contro l'ufficiale, ordinandogli ritrattasse quanto erasi di lui asserito dal *Goffredo Mameli*. — Come era naturale l'ufficiale rifiutava. — Che cosa ritrattare se era vero quello che si diceva? Perché ritrattare se il giornale assumeva le sue difese? Come ritrattare se ciò che asserivasi ridonava a sola vergogna del ministro, ed in ogni cosa noi potevamo documentare il già detto con argomenti inoppugnabili?

Il ministro stesso avrebbe dovuto farlo. Ma si doveva camminare sulle spine, ed invece il signor ministro ama di camminare sul sicuro. — E per questo v'ha un semplice mezzo. — Si manda all'ufficiale la sua **SOSPENSIONE DALL'IMPIEGO**. — Noi abbiamo tra le mani la lettera che il colonnello indirizzava all'ufficiale Angelo C.... per annunciargli la bassa vendetta del ministro. — Eccone il brano più edificante:

« Sul principio dello scorso agosto usciva nel giornale *Goffredo Mameli* un articolo susseguito da altro pochi giorni dopo, in cui facevasi allusione a quanto accadde al predetto ufficiale, acutamente censurandovi il ministero della guerra travisandovi torpemente i fatti.

« I particolari riferiti in tali articoli, il silenzio e la niuna cura del C.... nello smentire e far recedere l'articolista da siffatte inserzioni, di cui anzi annunciava la continuazione, diedero luogo a supporre che l'ufficiale stesso, se non diretta, almeno vi avesse indiretta partecipazione, ond'è che fattigli comunicare, lo s'invitava manifestare il suo pensiero su di esse.

« Rispose il C.... aver letto bensì gli articoli pochi giorni dopo la loro pubblicazione, ma non avervi presa alcuna partecipazione, e potere l'articolista aver inteso da altri il racconto di tali fatti, che a molti erano noti; siccome il medesimo pareva difenderlo, non aver veduto il caso di farlo recedere da quelle inserzioni.

« Poco appresso di tale risposta, lo si faceva nuovamente interpellare se non intendesse smentire le *suoide calunnie* che si leggevano in detti articoli, ma il C.... dichiarò di non avere rinvenuta calunnia nell'esposizione di fatti che lo riflettano, non esser quindi sua intenzione di smentirli.

« La sconvenienza ed insolenza di questa risposta, troppo evidente per sé, non ha duopo di commenti per essere chiarita e per dimostrare come non possa andare impunita nell'interesse della disciplina, epperò ecc. »

Una delle due, sig. ministro, o quello che si è asserito dall'ufficiale C.... è vero, ed allora perchè colpite questo ufficiale e non piuttosto tacete e col silenzio cancellate gli errori del passato? O invece è falso; ed allora perchè non fate processare noi? noi che abbiamo scritto, abbiamo stampato ed abbiamo assunta tutta la responsabilità di quello che scrivevamo e stampavamo? — Signor ministro, da due anni la stampa liberale non ha fatto che rivelare ogni giorno nuove prepotenze ed errori. — Pochi o nessuno dei vostri uffiziali hanno ritrattato: perchè non li sospendete tutti?

Il colonnello del 5.º reggimento, p. es., venne accusato pochi giorni sono di severità, di crudeltà e peggio. Ebbene, perchè non costringete il signor colonnello a ritrattare, sotto pena di sospensione? — È dunque vero ciò che si asserisce dei vostri affigliati?

Questo è tal atto che basta a disingannare gli illusi — I più intolleranti despoti cercavano di adonestare i loro comandi; tra di noi v'ha il *voglio*, ed è tutto.

Un uffiziale piemontese.

RICETTA CONTRO IL COLÈRA. — A Roma ha fatto gran rumore una ricetta del Farmacista Tardani per la cura del colèra.

Esce per norma del Pubblico.

Preparazione. — Solfuro di sodio, ottava una da sciogliersi in circa oncie 4 di acqua aromatica qualunque.

Limonea minerale alquanto più acida dell'ordinario, circa una libbra e mezzo.

Dose per bocca. — Si dia a bere alla dose di un cucchiario da tavola la soluzione di zolfuro di sodio ed immediatamente dopo circa un quarto di bicchiere di limonea minerale.

Per cristere quante volte occorresse usarlo. — Una dose doppia dell'anzidetta unita a tanta acqua di orzo, o di riso, o di acqua semplice con poco olio di olivo, se si vuole, da formarne la quantità di liquido solito usarsi per un piccolo cristere.

N.B. Tanto per bocca, che per cristere si possono replicare le dosi accennate, qualora se ne manifesti il bisogno. Sarà però caso rarissimo, che per la guarigione di un ammalato abbiasi ad usare di tutta la quantità proposta.

GAETANO TARDANI

Farmacista, via di S. Lucia del Gonfalone, N.º 14

Fattarello. — Nell'appello che il Municipio, e la Commissione di Nervi fece alla carità cittadina pel soccorso dei cholerosi, i Signori fratelli Cattaneo assegnarono sopra il loro fattore Angelo Garibaldi L. 100.

Già varie volte la prefata Commissione richiese tale assegno, e sempre risponde che lo effettuerà al bisogno. Sembra perciò che pensi differirlo alla invasione successiva.... Che sia proprio sicuro che abbia a ritornare?

ULTIMO DISPACCIO

Un Corriere russo intercettato dalle truppe alleate, e procedente da Sebastopoli, annunciava allo Czar che senza un pronto soccorso l'armata di Sebastopoli non avrebbe potuto resistere all'attacco degli alleati, imperversando il colera in modo micidiale fra le truppe russe, ed essendo già morti 25 mila.

Il corriere suddetto annunciava imminente la resa della Città. — Tutto è pronto per l'attacco.

BULLETTINO SANITARIO

Dalla mezzanotte del 28 a quella del 29 Settembre.

	Casi	Morti
Totale	6	8
Bullettini precedenti	5018	2654
Totale dell'invasione	5024	2662

N.B. Fra i decessi 6 appartengono ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia — Casi 1. Morti 1.

Con atto rogato in Novi il giorno 11 Settembre mille ottocento cinquantaquattro dal sottoscritto Notaro Giovanni Bendinelli Castiglione ivi residente, i Signori Camillo Bianchi fu Carlo nato a Lodi e Luigi Rossi fu Francesco nato a Bergamo entrambi dimoranti in Novi hanno contratto Società in nome collettivo sotto la ragione di Camillo Bianchi e Compagnia, avente per oggetto la fabbricazione e la aggiustatura degli organi da Chiesa. La durata di tale Società, avente la sua sede in Novi, venne fissata ad un quinquennio principiato col primo Marzo mille ottocento cinquantaquattro.

Al solo Signor Bianchi è stata affidata la direzione e la firma della ragione Sociale ed i fondi dati alla stessa per accomandita ammontano a lire dieciotto mila.

Novi, 12 Settembre mille ottocento cinquantaquattro.

G. BENDINELLI CASTIGLIONE Notaro.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.